

OBIETTIVI E PROGRAMMA DELLE CELEBRAZIONI

Relazione sul Personaggio o Tema proposto:

Giorgio Manganelli, nato a Milano il 15 novembre 1922 e morto a Roma il 28 maggio 1990, è stato uno dei maggiori scrittori del Novecento italiano. Si usa con piena intenzione la qualifica generica di «scrittore» (in luogo di quelle di narratore, poeta, drammaturgo, studioso e docente universitario, critico e giornalista culturale – tutti ruoli che, a dispetto delle apparenze, egli eccedette e deliberatamente evase – e pure in luogo di quella di saggista – attività questa che, se svolse, provvide pure a sottoporre a una trasformazione formale e funzionale che, non solo nella nostra letteratura, tollera pochi termini di paragone), per l'incollocabilità radicale che connota ogni suo testo. Manganelli rinnega e reinventa tutti i generi perché tutti li sabotava, tutti li decostruisce e, dunque, tutti li rifonda: prima che con l'enunciazione di assunti teorici di inesorabile e intimidatoria lucidità, appunto con la pratica concreta della sua écriture.

Se alcuni suoi libri si sono conquistati un pubblico di una certa consistenza (in particolare i racconti-sonetto di «Centuria», che nel 1979 conseguirono il Premio Viareggio; o le esilaranti raccolte di corsivi di costume come «Lunario dell'orfano sannita» o «Improvvisi per macchina da scrivere»; o ancora reportage di viaggio come l'impareggiabile «Esperimento con l'India»), altri capolavori – dall'esordio di «Hilarotragoedia» al passo di congedo rappresentato dalla «Palude definitiva» – restano del sesto grado di intransitività retorica ed esistenziale che scoraggiano, ancora oggi, il lettore pusillanime (lettore che in generale immaginava, allora, «esiguo e iracondo»).

Ciò non toglie che, come scrisse Italo Calvino, egli sia riuscito – al di là delle sue intenzioni – «un "moralista" e perfino [...] "interprete del nostro tempo"»: da un lato nella produzione in apparenza "leggera" dei corsivi (che disegnano un affresco comicità, ma a ben vedere impietoso, del suo e disgraziatamente nostro paese) ma, anche e più sottilmente, per via "negativa". A cavallo del Sessantotto le sue «Alcune ragioni per non firmare gli appelli», che allora potevano apparire mere provocazioni, segnalavano in effetti la crisi di una vocazione all'engagement sociale che nella letteratura il contesto storico, piaccia o meno, aveva delegittimato da tempo. Mentre non perde affatto d'oltranza, oggi, la sua mai abiurata rivendicazione della «qualità estrema, asociale, [del]la volontà eversiva dell'esperienza artistica»: «l'artista ha molti caratteri dell'asociale parassita; gli oggetti che produce sono ambigui, forse loschi; questo "raro, santo e dilettevole" teppista mal si adatta ad una società saggiamente ordinata, retta da indubitabili imperativi morali, poliziesca e fraterna» (così scrive di Edgar Wind, Manganelli, nel 1969). Di converso, però, certe sue riflessioni (come quella sull'aborto in polemica con Pasolini, o quella sull'essere «ebrei» all'indomani del massacro dei palestinesi nei campi di Sabra e Chatila) restano fra le più lucide e coraggiose da parte degli "intellettuali" – qualifica questa che, s'intende, avrebbe sollevato i suoi più feroci sarcasmi – della sua generazione: in un'accezione di "politicità" ben più ampia, certo, di quella allora vigente.

Ma al di là di questa collocazione diciamo sociologica, a restare è soprattutto la sua produzione letteraria in senso proprio, che si colloca all'altezza delle massime vette europee del suo tempo: essenzialmente per il combinato disposto fra un massimo di controllo retorico e un massimo di abbandono psichico. Le notti oscure dell'anima emanano, dalle scritture radicali di Manganelli, una lucenera che non smette di interrogarci: proprio per l'affilatezza delle strutture che impiegano. Non c'è

prosatore italiano del secondo Novecento che meglio abbia padroneggiato – nel suo insieme, intus et in cute – la nostra tradizione letteraria; e al contempo che si sia misurato con maggiore audacia col pensiero – ovviamente linguistico ma anche filosofico, psicoanalitico, artistico, teatrale e musicale – del proprio tempo.

La spregiudicatezza dei teoremi di Manganelli, espressi soprattutto nel suo primo libro di saggi, il proverbiale «La letteratura come menzogna», resta poi un termine di paragone per la letteratura a venire: quelli che anche in questo campo potevano apparire, allora, paradossi gratuiti e pour épater si rivelano invece, a posteriori, lemmi pressoché profetici di, si può dire, ogni problema letterario considerato oggi attuale (basti pensare alla riflessione mai intermessa sull'identità di chi scrive, cioè sul mistero di quella firma in copertina che lui considerava espressione d'una «pseudonimia quadratica»).

Per farla di necessità breve, si concluderà che rileggere Manganelli – e dare a un pubblico più vasto, infine, l'opportunità di conoscerlo – significa, molto semplicemente, fare esperienza della letteratura in quanto tale.

Relazione sugli obiettivi e sul programma delle celebrazioni:

Il Comitato nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita di Giorgio Manganelli intende in primo luogo contribuire alla maggiore conoscenza dell'autore e promuovere la ricerca scientifica sulla sua produzione letteraria e sul suo lascito, valorizzando in particolare il cospicuo materiale manoscritto depositato per sua volontà presso il Centro per gli Studi sulla Tradizione Manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, ma anche quel non meno ingente patrimonio che consiste nella sua vastissima produzione saggistica e in particolare giornalistica, al momento ancora dispersa nelle emeroteche. Censimenti bibliografici approfonditi, che si sono avvicendati dal 1996 in poi, hanno infatti consentito solo agli specialisti, sino a questo momento, di apprezzare la ricchezza e il raggio vastissimo degli interessi, non solo letterari, di Manganelli. Mentre restano ancora tutte da sondare la sua collaborazione alle produzioni culturali della Radio RAI, alle istituzioni musicali, teatrali e artistiche del suo tempo, nonché il suo non breve operato – rimasto per lui profondamente insoddisfacente – come docente universitario presso l'allora Facoltà di Magistero dell'Università «La Sapienza» di Roma (oggi Università di Roma Tre).

Verranno dunque promosse edizioni e traduzioni di testi inediti, rari e dispersi; verranno incoraggiate occasioni di discussione seminariale e convegnistica (a partire da una grande assise interuniversitaria da tenersi, in occasione della ricorrenza centenaria, appunto nei due Atenei che lo vantano fra i propri docenti d'antan); ma si promuoveranno anche ulteriori ricerche biografico-documentarie di prima mano. Un impegno particolare sarà destinato alla sua ancora in gran parte incondita attività di critico d'arte, promuovendo un'edizione francese dei suoi testi afferenti a tale disciplina (che costituirà la loro prima raccolta in assoluto) e allestendo una mostra che documenti in primo luogo le sue collaborazioni cogli artisti compagni di strada (da Gastone Novelli a Gianfranco Baruchello, da Fausto Melotti a Carol Rama e Toti Scialoja), non senza illuminare le sue sorprendenti qualità di connoisseur della tradizione pittorica rinascimentale, barocca e settecentesca, ma anche le curiosità tutt'altro che episodiche nei confronti dell'arte primitiva, antica e tardoantica.

Nel prosieguo delle attività, nei due anni successivi alla ricorrenza, si provvederà alla pubblicazione degli atti del succitato convegno, e a sistematizzare i ritrovamenti documentari nel frattempo esperiti, cercando di comunicare nel modo migliore la nuova immagine che da tutto ciò siamo certi sortirà di questo grande autore, ma anche di questo grande maestro involontario, che fu Giorgio Manganelli.

Inizio celebrazioni: 2022

Durata celebrazioni: Tre anni

Centenario: primo centenario